

MILANO
E
IL SUO TERRITORIO



TOMO I.

MILANO
COL TIPO DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA
MDCCCXLIV



nuovo istituto verrà aperto nel novembre vegnente, e si ammetteranno anche que' fanciulli poveri già educati negli asili infantili, per i quali si trovino benefattori che contribuiscano l'anno lire 43.

Con questi novelli istituti la carità privata sta per rendere fruttuose di bene le savie provvidenze governative, impartite in quest'anno a tutela dei fanciulli della classe artigiana, e colle quali fu interdetta, per gli opifizii che impiegano più di 20 operai, l'ammissione dei fanciulli minori di nove anni, dovendo questi essere sottratti a fatiche non compatibili colla loro tenera età, per venire invece educati o nelle pubbliche scuole elementari, o nei conservatorii della puerizia.

L'orfanotrofio maschile venne fondato nell'anno 1533 da san Girolamo Miani. Aperto dapprima nella contrada del Crocifisso, fu poco dopo trasferito, per ordine del duca Francesco II Sforza, nella casa di San Martino, ove ora sorge il palazzo Traversi, onde gli orfani furono chiamati dal popolo *i martinetti* ⁽¹⁾.

La direzione venne sino dall'origine affidata ai padri Somaschi istituiti dallo stesso san Girolamo col titolo di Servi dei poveri orfanelli; e l'amministrazione si tenne da un capitolo composto di 18 nobili della città. Gli orfani erano per lo più 24; vestivano abito talare; attendevano a qualche arte, e servivano nelle sagrestie.

Con decreto 22 giugno 1772, l'imperatrice Maria Teresa donò all'orfanotrofio il locale del monastero di San Pietro in Gessate, e dopo avervi applicate le sostanze di due spedali di pellegrini e di due pie congregazioni, ordinò che fosse accresciuto il numero de' ricoverati, e quivi fossero traslocati. Soppresso nell'anno 1810 l'ordine dei padri Somaschi, venne la direzione dell'orfanotrofio affidata ad un direttore onorario: l'amministrazione poi fu tenuta da chi ha la gestione del patrimonio dell'orfanotrofio femminile e del ricovero dei vecchi. Al buon governo dell'istituto concorrono un sacerdote rettore,

(1) DEGERANDO nella sua opera *Sulla pubblica beneficenza* disse, per errore, che il fondatore dell'orfanotrofio fu un certo *Martinetti*.

un vicerettore, un ispettore dei lavori e varii commessi o maestri.

Gli orfani sono ammessi a 7 anni compiuti e non oltre i 13; si preferiscono quelli che hanno perduto entrambi i genitori, o almeno il padre; devono essere miserabili, e appartenere a famiglie originarie di Milano o dell' ex-ducatato. Dieci orfani vengono nominati dalla città di Monza, per esservi stato abolito l' orfanotrofio al tempo di Giuseppe II, unendone il patrimonio a questo.

Quando gli orfani escono a 18 anni compiuti, o quando sono ritirati prima dalle loro famiglie, portano seco abiti nuovi ed un peculio proporzionato ai loro guadagni.

I 245 orfani attualmente ricoverati apprendono i mestieri nelle private officine della città. Le arti a cui si applicano sono 44: ve ne ha 32 che attendono al mestiere del calzolaio; 22 a quello del sarto; 15 sono tessitori; 12 falegnami; 12 indoratori; 11 sellai; 10 fabbri; 31 fanno l'orefice, essendo a quest'arte specialmente richiesti per la loro fedeltà; il resto si occupa in altri mestieri, essendo escluse le occupazioni del semplice traffico. Tutti ricevono un salario mensile dai rispettivi padroni: tre quarti di esso spettano all'istituto, ed un quarto si tiene in serbo per essere consegnato all'orfano quando esce dal ricovero. Nel 1843 guadagnarono complessivamente lire 13,935. La mercede mensile varia dalle lire 2 alle 20: il guadagno medio di ciascuno è di lire 5 al mese: l'orario del lavoro non è minore di ore 8, nè maggiore di 11, a seconda delle stagioni. Il massimo peculio che può da un orfano essere raccolto co' suoi guadagni, è di lire 200: a questo s'aggiunge un'elargizione di lire 7. 25 all'anno, che viene a ciascuno concessa per pia disposizione del sacerdote Giovanni Banfi.

Gli orfani sono nello stabilimento istruiti per due ore al giorno, anche i dì festivi, negl'insegnamenti proprii delle tre classi elementari, nel tenere i libri di negozio, e nel disegno ornamentale e geometrico applicato alle varie arti e mestieri.

Il vitto d'ogni orfano costa 46 centesimi al giorno. Si distribuiscono a ciascuno dalle 16 alle 24 oncie di pane di frumento,

una minestra e una pietanza al desinare, un'altra vivanda alla sera, un bicchiere di vino per nove mesi dell'anno, ed un altro bicchiere alla sera nei tre mesi d'estate. Il vestito costa cent. 45 al giorno: la biancheria e la manutenzione degli arredi cent. 40. Il costo giornaliero d'ogni orfano, computate tutte le spese, è di lira 4. 42. L'amministrazione assegna ogni anno alla direzione dell'orfanotrofio lire 90,000 pel mantenimento dell'istituto, a cui si provvede anche col prodotto del lavoro degli orfani.

Lo stato di salute dei ricoverati sta nella proporzione media di un ammalato su 5 orfani, e la mortalità non è che di 4 e $\frac{1}{2}$ per 100.

I più recenti e cospicui benefattori di questo ricovero sono stati l'astronomo Barnaba Oriani, il marchese Ermes Visconti e il negoziante Giovanni Battista Piatti, che vi legò beni e capitali per l'ammontare di lire 700,000. Il patrimonio attivo che appartiene a questo istituto ascende a circa 3 milioni di lire.

L'arcivescovo Carlo Borromeo fondava l'orfanotrofio femminile nell'anno 1575, collocandolo presso il monastero della Stella, da cui presero le orfane il nome popolare di *stelline*. Cresciute di numero e mancando di locale, l'imperatore Giuseppe II donò loro una seconda casa detta di santa Maria di Loreto. Ampliato il primitivo locale, vennero tutte le orfane ricoverate in quest'anno nella sola casa della Stella.

Le orfane si ammettono dai 7 ai 12 anni, quando siano appartenenti a famiglie povere, da dieci anni almeno domiciliate in Milano; abbiano perduto entrambi i genitori o il solo padre, e non possano dalla madre o da parenti essere altrimenti allevate. All'atto dell'ammissione vuolsi che una persona prometta di ritirare l'orfana alla maggior età, o quando fosse licenziata per incorreggibile condotta. Possono alcune dimorare nello stabilimento anche dopo la maggior età, se vengano assunte come maestre od ufficiali, se non abbiano appoggi di famiglia, e se sieno divenute croniche.

Le orfane oggi sono 450. L'assegno patrimoniale annuo è di lire 118,500; e la spesa occorsa nell'anno 1842 fu di

lire 132,000: la differenza si ricava dal prodotto dei lavori delle orfane. Ogni orfana viene ammessa senz'obbligo di speciale corredo; le spese di vestiario si sostengono in comune per tutte.

I lavori consistono nel far maglie, nel cucire ogni sorta d'indumenti e biancherie, nel ricamo, nello stirare e nel rimendare, ricevendo commissioni dai privati e dai corpi pubblici. Si ripartisce il lavoro alle orfane, e si tiene conto di quanto operano e di quanto guadagnano; il prodotto viene posto a cumulo, e, detratto il 5 per 100 in compenso delle spese di lumi e combustibili che occorrono nella stagione invernale quando si lavora di sera, si eroga pel vestiario delle orfane. L'utile che rimane viene distribuito in ragione dell'opera eseguita nell'anno da ciascun'orfana, secondo 22 categorie, dal minimo di lire 10, sino al massimo di lire 230. I guadagni fatti dalle 450 orfane, e dalle 69 ufficiali e maestre, nell'anno 1842, ascesero a lire 16,000.

Ogni orfana, quando esce dallo stabilimento, porta seco il peculio raccolto co'suoi guadagni, e lire 50 per farsi un piccolo corredo. Se all'atto che esce si marita o si fa monaca, ha una dote di lire 573. 79: se si colloca dopo essere uscita, ha una dote di lire 485. 51, quando però sia dimorata nello stabilimento per anni sei.

Oltre i lavori femminili, vengono le orfane educate in tutte le faccende domestiche, attendendo esse ai servigi di cucina, di guardaroba e di sartoria. Hanno anche, per due ore al giorno, l'istruzione propria delle tre classi elementari, e quando sono già ammaestrate, vanno una volta per settimana ad una scuola di ripetizione.

Il tempo consacrato al lavoro ed allo studio, non è mai maggiore di ore sei e mezzo per le fanciulle minori dei 12 anni, nè di nove e tre quarti per le più grandi. Nell'estate si concede un'ora di sonno fra giorno; nelle domeniche e nelle feste di precetto escono al passeggio.

Sono, durante il giorno, applicate a molte opere di pietà,

ed alcune vengono istruite nel canto corale ecclesiastico per le sacre ufficiature e per l'accompagnamento de' funerali, quando vengono richieste (1).

Pel vitto hanno ogni giorno dalle once 16 alle 18 di pane, una minestra, una pietanza e un po' di vino al desinare, una minestra od altra vivanda e vino alla sera.

Il costo di ogni orfana non fu, nell'anno 1842, che di centesimi 95 al giorno. Il patrimonio attivo applicato a questo istituto è di circa 3,600,000 lire.

All'orfanotrofio presiede un direttore onorario. L'istruzione religiosa è affidata a 2 direttori spirituali: la scuola elementare è tenuta da una maestra: ai lavori presiede una direttrice con 2 aiutanti, e 34 maestre; e per i bassi servigi vi hanno altre 27 persone. Esse vengono nominate ai rispettivi uffizi dalla direzione.

Durante lo straordinario caro dei viveri nel 1817, molte famiglie, non potendo inviare agli esposti i fanciulli maggiori di un anno (2), cominciavano ad abbandonarli per le vie, perchè fossero raccolti dalla pietà cittadina. Il municipio fece raccorre quegli infelici nel soppresso convento di San Girolamo, ma appena si videro ricoverati, il loro numero crebbe talmente, che si dovette ritirarli presso la pia casa di San Vincenzo e si diede così origine all'ospizio dei derelitti. Vi si ammettono i figli impuberi, abbandonati senza traccia dei genitori, e quelli che appartengono a parenti miserabili che lasciano il paese, o sono detenuti nelle carceri, o ritirati nelle pie case di ricovero: si trattengono nell'ospizio sino a 18 anni compiuti, se pure non vengono ritirati prima, o rinviati alle famiglie.

Ospizio
dei
derelitti

Alcuni anni sono si affidavano a famiglie abitanti in campagna; ma tal partito fu abbandonato, avendo il fatto mostrato

(1) Le elemosine che ricevono le orfane quando accompagnano i funerali sono ripartite per $\frac{1}{6}$ allo stabilimento, per $\frac{2}{6}$ alle orfane indistintamente, per $\frac{2}{6}$ alle orfane coriste ed uffiziali, ed $\frac{1}{6}$ alle coriste e madrine che personalmente assistono agli accompagnamenti.

(2) Nell'anno 1817 si raccolsero nell'ospizio dei trovatelli 3082 esposti, che fu il numero massimo a cui salissero dal 1796 sino a quell'anno.

che i contadini, non erano, per difetto di coltura, atti ad educare al bene fanciulli già traviati. Nel 1842 l'ospizio ricoverava 120 fanciulli: avevano pel vitto 21 oncie di pane di frumento al giorno, 28 di minestra, oltre una pietanza e 7 oncie di vino i di festivi. I maschi erano avviati tutti i giorni, come gli orfani, ad un mestiere presso varii opifizzi della città: le femmine educate ai lavori ed ai servigi domestici per cura di speciali istitutrici scelte fra le ricoverate di San Vincenzo: gli uni e le altre poi avevano l'istruzione religiosa dal rettore spirituale, la elementare da speciali maestri, ed i maschi erano addestrati nel disegno applicato alle arti e manifatture.

Quando i derelitti vengono dimessi per compiuta età, portano seco una parte dei loro guadagni. Le derelitte sono raccomandate ad oneste famiglie o come serventi, o come operaie; e quando non sono richieste o non riconosciute atte per infermità a provvedere da sè il vitto, si lasciano nella casa di ricovero, e se incurabili passano all'ospizio di Abbiategrasso.

Un altro stabilimento venne, d'ordine dell'autorità politica, fatto istituire presso la pia casa di San Marco pel momentaneo ricovero dei fanciulli dimessi dalle carceri: sono essi educati nella religione e ne' lavori, e vengono, coll'opera di speciali benefattori, allogati di mano in mano negli opifizzi della città. Questo istituto, benchè sul cominciare, porge elette speranze, avendo il fatto già provato che gran bene si reca a questi traviati, educandoli ad un mestiere per ridonarli migliorati alla società.

Istituto
della Pace

Alla correzione de' traviati provvede pure la carità del somasco Marchiondi, con uno speciale istituto, da lui fondato nell'anno 1841 nel soppresso convento della Pace, da cui prese il nome, ed al mantenimento del quale concorrono private elargizioni ed i prodotti del lavoro dei ricoverati. Vi si ammettono i fanciulli dai 6 ai 13 anni, la cui incorreggibilità di carattere abbia reso impotente il magistero paterno. Sono da speciali istitutori ammaestrati nell'ospizio al mestiere del falegname, del fabbro ferraio, del calzolaio, del sellaio e del

sarto: arti prescelte, perchè i ricoverati, uscendo dall'istituto, non corrano mai pericolo di mancare di lavoro per crisi industriali.

L'orario del lavoro varia giusta le stagioni, e conforme a quello che si usa nelle comuni officine: è preceduto e susseguito da pratiche di pietà e da istruzioni religiose, e frammezzato da un'ora e più di scuola elementare, e da oltre un'ora di ricreazione con appropriati esercizi. Nelle ore di lavoro e di studio si fa ai ricoverati osservare il più rigoroso silenzio. Il lavoro dei ricoverati è a compito; e del guadagno che fanno si riserva per essi una parte.

Il vitto è da artigiani poveri: distribuito tre volte al giorno; e consiste in pane, minestra, una vivanda ed un po' di vino inmacquato. Ai servigi domestici attendono gli stessi ricoverati. Non escono dall'istituto che a schiere sorvegliate, e vestono allora un abito uniforme.

I gastighi consistono in ammonizioni, in privazioni di parte del cibo o della ricreazione; e se alcuno persiste nel mal fare, viene detenuto per qualche ora, o per qualche giorno in cella solitaria.

L'istituzione è ancora sul principio: conta però quasi 60 ricoverati, che sono istruiti da sei maestri e dal direttore. A favore di questo ricovero vennero già disposti alcuni più legati da benefattori defunti, e uno di lire 40,000 da Angiola Curti vedova Riva.

Sino dall'anno 1802 una congregazione di nobili d'ambo i sessi, sotto la direzione del padre barnabita De Vecchi, frequentava l'ospedale maggiore per confortare spiritualmente gli infermi e prender cura di fanciulle o donne pericolanti o pericolate, prestando ad esse vitto, vestito ed educazione.

Pia
unione

Questa pia istituzione venne formalmente riconosciuta da sua maestà con sovrana risoluzione 4 febbraio 1836, e abilitata a ritenere e ad accrescere il patrimonio costituite da benefattori.

È assistita da un direttore spirituale scelto fra i Barnabiti, e gratuitamente rappresentata da un consiglio di tre conservatori.